

Giulio Tosone

Ma è questa la scuola?!

50 domande più una
per capire la scuola del primo ciclo

Progetto grafico e impaginazione: Anna Marzi

Seconda edizione – settembre 2021

ISBN 9798466926590

Il documento è rilasciato sotto licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate



Questo significa che sei libero di condividere il presente documento (riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato) alle seguenti condizioni:

Attribuzione — Devi riconoscere una menzione di paternità adeguata, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate delle modifiche. Puoi fare ciò in qualsiasi maniera ragionevole possibile, ma non con modalità tali da suggerire che il licenziante avalli te o il tuo utilizzo del materiale.

Non commerciale — Non puoi utilizzare il materiale per scopi commerciali.

Non opere derivate — Se remixi, trasformi il materiale o ti basi su di esso, non puoi distribuire il materiale così modificato.

Maggiori dettagli su

www.creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it

PREFAZIONE

Carleton W. Washburne, esponente dell'attivismo pedagogico americano influente nelle politiche scolastiche del suo Paese (ma non solo: durante la seconda guerra mondiale fu inviato in Italia al seguito dell'esercito degli Stati Uniti per preparare le future riforme scolastiche dopo la liberazione), nell'introduzione a *Che cos'è l'educazione progressiva* del 1952 scriveva di rendersi conto di quanto in America molti genitori fossero preoccupati del moltiplicarsi di nuovi metodi didattici, così lontani da ciò che erano stati abituati a vedere fino a quel momento, e concludeva:

“ Benché taluni cittadini accettino con dovuta cautela le critiche eccessive, essi sono nondimeno turbati da queste accuse, poiché non sanno abbastanza che cosa significhino “educazione progressiva”, “programmi di attività” e tutte queste innovazioni “moderne”. Ho avuto agio di parlare a diverse associazioni di collegamento tra genitori e insegnanti e ad altri gruppi di genitori; ai Rotary Clubs e ad altri sodalizi, e ho sentito tutta la loro inquietudine e l'avidità di conoscere i fatti. Al termine di una di queste riunioni, lo scorso novembre, un padre si alzò e disse: “Perché non sospende, per un po', qualsiasi altro lavoro, e non scrive un libro semplice e breve che ripeta quanto ella ci ha detto qui - qualcosa che noi genitori si possa comprare con poca spesa, leggere e capire? Abbiamo bisogno di un libro del genere”. Tornato a casa e discussa la cosa con mia moglie, decidemmo che doversi scriverlo.*

Probabilmente è grossomodo quello che deve aver pensato Giulio Tosone, quando ha deciso di scrivere il libro che presentiamo.

Lo sguardo di Tosone è quello di un quarantenne, come buona parte dei genitori dei bambini e dei preadolescenti di oggi. E, come tanti quarantenni, si ricorda della scuola degli anni Ottanta-Novanta, un po' ingessata ma facile da codificare, con i suoi pregi e i suoi difetti. Nel frattempo, però, Tosone è diventato un pedagogista, un formatore di insegnanti soprattutto della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado. Insomma, a differenza di tanti suoi coetanei ha osservato e studiato l'evoluzione nel tempo della scuola italiana. È per questo che oggi si può permettere di spiegare ai genitori che quel-

la scuola che ci aveva abituato ad uno stereotipo dell'apprendimento basato sullo studio mnemonico, sulla fatica individuale, sul dovere di seguire le pagine di un libro che a sua volta seguiva un programma (ed ecco a voi la prima sorpresa: il programma, nella scuola, non c'è più!) sta velocemente, e non senza comprensibili difficoltà, cambiando.

Che cosa sa mediamente un genitore di oggi della scuola dell'autonomia, delle competenze, delle Indicazioni nazionali, dei RAV e dei BES? Probabilmente poco, ma sono proprio queste, e altre contenute nel libro, le parole che è meglio definire per orientarsi nella scelta di una scuola per il proprio figlio o prima di giudicare l'operato della scuola stessa e dei suoi insegnanti.

Il testo si presta, nelle intenzioni dichiarate dall'Autore, ad una lettura anche da parte dell'insegnante: la scuola dell'autonomia, nonostante esista, almeno sulla carta, da vent'anni, costituisce un impegno complesso anche per gli insegnanti, a cui sono richieste maggiori competenze rispetto al passato. Può servire allora anche a un insegnante e ai suoi colleghi mettere al centro un testo che propone concetti e idee sulla scuola di oggi e di domani.

C'è un ultimo interlocutore a cui guardiamo: l'insegnante insieme al genitore, perché la corresponsabilità scuola famiglia si esercita nella costruzione di un vocabolario comune, in cui ciascuno, secondo il suo compito e il suo ruolo, collabori a un unico obiettivo: il bene dei bambini e dei ragazzi.

Un libro, insomma, per tutti, scritto con uno stile agile e di facile comprensione, che speriamo aiuti a crescere e dialogare. Un libro che risponde molto bene, in modo chiaro e semplice, ma con sicura competenza, alle possibili domande di genitori e insegnanti e che colma un vuoto editoriale, perché mette alla portata di tutti normative ministeriali, teorie pedagogiche, risvolti pratici.

Insomma, un testo veramente utile, che sicuramente sarà ben accolto dai lettori.

Simonetta Polenghi

Direttrice del Dipartimento di Pedagogia
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

INTRODUZIONE

“Fratelli, sorelle, compagni, sono venuto qui perché ritengo che voi abbiate preso una decisione con informazioni e lungimiranza insufficienti. So bene del vostro voto di poco fa e so bene che è stato un voto unanime. Tuttavia io vi dico che dovremmo ripristinare gli Springboks, reintegrare il loro emblema e i loro colori immediatamente e vi dico perché...”

Mi ha sempre colpito questo passaggio del film *Invictus*, in cui Nelson Mandela (interpretato da Morgan Freeman), di fronte a una scelta del Consiglio nazionale dello sport che si può rivelare dannosa per il bene della nazione, decide di intervenire, ma lo fa con questa estrema delicatezza. Non giudica le persone che hanno preso la decisione e non impone loro di cambiare idea, semplicemente sottolinea il fatto che per prendere buone decisioni è necessario sia avere tutte le informazioni utili sia ragionare con uno sguardo rivolto al futuro – e non solo all'immediato presente – e subito dopo fornisce loro le informazioni che ritiene indispensabili per una buona decisione.

Ecco, sullo sfondo del libro che avete tra le mani, c'è proprio questa idea: **non si può scegliere bene – e non si può vivere bene la scuola – se non si hanno tutte le informazioni necessarie per poter ragionare e valutare.** Ma la scuola italiana (così come la società) è cambiata molto negli ultimi anni e non è facile, per chi non rientra nelle categorie degli “addetti ai lavori” (insegnanti, dirigenti...), avere tutte le informazioni necessarie, pur vivendo la scuola tutti i giorni da genitori.

Questo libro è una sfida già in partenza. Si tratta di una pubblicazione con **un taglio volutamente divulgativo, pensata innanzitutto per i genitori.** Come vedrete strada facendo, si riesce a fare un buon lavoro educativo solo se famiglie e scuola riescono a parlarsi, e per questo devono, almeno in parte, parlare la stessa lingua. Così questo libro **deve poter essere utile anche a chi a scuola ci lavora**, e magari ha già seguito qualche corso di formazione, ma ha ancora dei dubbi e vuole approfondire.

Per rendere il volume più facilmente fruibile da tutti è stato **costruito attorno a una serie di domande, quelle che potrebbe porsi chi deve avere a che fare con la scuola oggi**. Questo spezzettamento del testo **permette sia la lettura continua** (dalla prima domanda all'ultima), poiché l'ordine delle domande è stato impostato per dare un senso all'opera, **sia la consultazione con una modalità ipertestuale, seguendo l'interesse del momento**. Si può così partire da una domanda che incuriosisce e poi decidere come muoversi. In ogni domanda troverete alcuni termini evidenziati con il riferimento alla domanda in cui li si affronta in modo dettagliato, così da poter proseguire la lettura costruendo il proprio personale percorso di fruizione.

Le domande non sono state raggruppate per argomenti perché, come spesso succede nel mondo reale, è difficile separarli nettamente, ma si può rimediare usando le stesse modalità che si trovano sui blog: **ogni domanda è contrassegnata da una serie di "etichette" (tag) e alla fine del libro avete un indice delle tag usate e delle domande in cui ricorrono**.

A volte alla fine di una domanda potrete trovare degli spunti per approfondire il tema (un libro, un film, un sito web). Ovviamente non sono vincolanti, sono un'offerta in più per chi, incuriosito da quel tema, vuole approfondirlo.

Le note servono esclusivamente per i riferimenti e le citazioni, così da poter fornire queste informazioni a chi ne deve fare un uso professionale oppure a chi è particolarmente interessato a capire dove trovare i materiali o le norme citate (senza annoiare tutti gli altri). Quindi a una prima lettura si possono saltare tranquillamente.

Troverete, nel libro, testi scritti con la forma impersonale e testi scritti in una forma più personale: è un modo per aiutare il lettore a distinguere le informazioni (cosa dice una legge) dalle riflessioni personali dell'autore. Le norme valgono a prescindere da quello che noi ne pensiamo, le riflessioni di un pedagogista sono utili innanzitutto per lasciarsi provocare e ragionare sul tema.

Quando, infine, parlando della scuola più tradizionale, trovate l'uso del "noi" è riferito alla generazione dei quarantenni.

NOTA ALLA SECONDA EDIZIONE

Sono passati solo due anni dall'uscita di questo libro, ma sono anni così densi che sembrano ere geologiche.

In questo breve periodo ci sono stati alcuni grandi "eventi" che hanno reso necessarie delle modifiche e aggiunte al testo.

Da una parte, c'è stato un cambio nella normativa della scuola primaria: con l'anno scolastico 2020-21 è cambiata la modalità di valutazione nel pagellino intermedio e nella pagella finale. Ne trovate indicazione (e riferimenti utili per approfondire il tema) nella domanda 17. Non è stato necessario stravolgere l'impianto della domanda, perché il ragionamento già andava nella direzione del cambiamento entrato in vigore.

L'altro grande sconvolgimento è stato l'uso massivo delle tecnologie nella DaD (Didattica a Distanza) e nella DDI (Didattica Digitale Integrata), come è stata chiamata in seguito. La pandemia dovuta al virus SARS-Cov-19 e la necessità di ripensare la scuola nei momenti di lockdown, hanno mostrato uno dei nervi scoperti della scuola: l'uso delle tecnologie. Nella domanda 23 trovate alcune ulteriori riflessioni su questo tema.

N.B.

Il libro chiude in redazione a fine agosto 2021 per cui non può tenere conto di eventuali variazioni della normativa intervenute di seguito.

I link a pagine internet sono stati controllati al 31 agosto 2021.

LEGENDA

Simboli relativi agli approfondimenti



Video



Siti internet



Leggi



Libri



Riviste (anche on-line)



Film



A margine della pagina sono indicati i numeri delle domande a cui riferirsi per gli approfondimenti dei termini **evidenziati**

Dove possibile, i link ai siti internet sono stati trascritti per intero. Al posto dei link troppo lunghi o complessi sono stati inseriti link brevi creati con gli strumenti offerti da Bitly (www.bitly.com).

INDICE DELLE DOMANDE

| | |
|--|----|
| 1. Serve davvero la scuola? | 13 |
| 2. Cosa significa esattamente “scuola del primo ciclo”? | 14 |
| 3. Scuole diverse si organizzano in modi molto differenti tra loro: è giusto? | 16 |
| 4. Un tempo c’era il “preside” oggi c’è il “dirigente scolastico”. È cambiato qualcosa o è solo una etichetta diversa? | 17 |
| 5. Si parla spesso di scuola pubblica e scuola privata. È corretta questa distinzione? | 18 |
| 6. È meglio una scuola “innovativa” o “tradizionale”? | 19 |
| 7. Un tempo si doveva rispettare il programma ministeriale, oggi due bambini della stessa età in scuole diverse seguono programmi diversi: perché? | 20 |
| 8. “Curricolo” è solo un modo diverso per dire “programma”? | 21 |
| 9. Con il curricolo che cambia da scuola a scuola, ognuno può fare quello che vuole: non si crea il caos? ... | 22 |
| 10. Cosa cambia con le “nuove” Indicazioni nazionali del 2018? | 24 |
| 11. Come è possibile che ragazzi di due sezioni diverse della stessa scuola lavorino con modalità e ritmi molto diversi? | 26 |
| 12. A scuola oggi si sente tanto parlare di competenze... .. | 27 |
| 13. Concentrarsi sulle competenze non fa correre il rischio di arrivare a fine ciclo meno preparati? | 29 |
| 14. Tutte le attività, anche interessantissime, che fanno a scuola non vanno a scapito dello studio? | 30 |
| 15. Compiti autentici e compiti di realtà: cosa sono? | 33 |
| 16. Perché i ragazzi oggi studiano meno di quanto studiavamo noi? | 35 |
| 17. È obbligatorio dare i voti a scuola? | 37 |

| | |
|--|----|
| 18. Chi non si abitua a voti, giudizi e studio impegnativo, non sarà svantaggiato nel ciclo successivo? | 41 |
| 19. A un open day parlavano di <i>flipped lesson</i> : cosa vuol dire? | 42 |
| 20. Servono per forza i video per fare “flipped”? | 43 |
| 21. In cosa consiste la didattica per EAS? | 44 |
| 22. Ho sentito parlare di una sperimentazione in cui si fa la stessa materia per una settimana intera: ha senso? | 45 |
| 23. Quanto è importante l'utilizzo delle tecnologie a scuola? . . . | 47 |
| 24. A cosa serve e come funziona la prova INVALSI? | 51 |
| 25. I compiti a casa servono veramente? | 53 |
| 26. Se non fanno i compiti tutti i giorni poi non rischiano di dimenticare quello che hanno imparato? | 55 |
| 27. I compiti delle vacanze non dovrebbero servire anche a far sviluppare l'autonomia? | 56 |
| 28. Se la maestra non assegna compiti, è giusto che li diano i genitori? | 58 |
| 29. Una volta le aule erano piene di banchi ben ordinati. Ora, in alcune scuole, si vedono banchi a gruppi sparsi qua e là, cuscini in un angolo... qual è il “modo giusto”? | 59 |
| 30. In molte materie non riescono a “finire i libri”: non dovrebbero lavorare di più a scuola per completarli? | 60 |
| 31. Alcuni insegnanti non adottano libri di testo: è possibile farlo? Non è uno svantaggio per gli studenti? | 61 |
| 32. A volte gli zaini sono enormi. Serve veramente portare avanti e indietro tra casa e scuola zaini così grandi e pesanti? | 62 |
| 33. Si sente parlare di “scuola senza zaino”: cosa vuol dire? È solo che non usano più lo zaino? | 63 |
| 34. Quanti quaderni servono a scuola? | 64 |
| 35. Un tempo usavamo i “quaderni” oggi si usano i “quadernoni”. Cosa è meglio? | 66 |
| 36. Le penne cancellabili sono utili a scuola? | 67 |

| | |
|--|----|
| 37. Adesso che c'è il registro elettronico serve ancora il diario? | 69 |
| 38. Ha senso, come spesso succede, riempire i quaderni di fotocopie incollate? | 70 |
| 39. Spesso i bambini sono “agitati”: ha senso dare dei compiti extra come punizione come si faceva una volta? | 72 |
| 40. Quando i bambini sbagliano vanno sgridati o bisogna lasciar correre? | 73 |
| 41. Certe volte i ragazzi tornano da scuola sporchi e sudati dopo aver giocato in cortile. Non si può proprio fare altrimenti? | 74 |
| 42. Qual è il ruolo dell'insegnante di sostegno? Deve occuparsi solo del bambino a cui è assegnato? | 76 |
| 43. Cosa significano esattamente sigle come BES e DVA che si sentono sempre più spesso? | 78 |
| 44. I patti di corresponsabilità sono utili o è solo carta in più da firmare? | 79 |
| 45. Quali sono gli spazi di corresponsabilità a scuola? | 80 |
| 46. È indispensabile l'uso di WhatsApp a scuola? | 81 |
| 47. È corretto usare WhatsApp per discutere fatti successi a scuola? | 82 |
| 48. A cosa serve l'open day? | 82 |
| 49. Come si può capire qual è l'offerta formativa della scuola? . | 83 |
| 50. Cos'è il RAV e a cosa serve? | 84 |
| 51. Abbiamo visto tutto? | 86 |

50 DOMANDE PIÙ UNA

Serve davvero la scuola? 1

◦ riflessioni

◦ organizzazione scolastica

◦ innovazione

Sicuramente **la scuola** è uno strumento che risponde a diverse funzioni:

- **è un luogo di trasmissione del sapere.** Se gli animali hanno l'istinto innato che li aiuta a sopravvivere, noi umani abbiamo sviluppato una serie di saperi che è necessario trasmettere da una generazione all'altra;
- **è un luogo di socializzazione.** Si potrebbe anche imparare per conto proprio tutto ciò che serve per vivere, ma la scuola permette di farlo insieme ad altri, e quindi di sviluppare – nello stesso tempo in cui ci si dedica all'apprendimento di conoscenze e abilità – anche tutta una serie di competenze relazionali.

La scuola è un'invenzione dell'uomo, e come tale è legata ai tempi. Quando il modo con cui la si organizza è coerente con le esigenze della società tutto funziona per il meglio. Parte delle criticità che osserviamo in questa istituzione negli ultimi anni, sono probabilmente dovute proprio a uno scollamento tra la scuola – ancora strutturata per l'epoca industriale (interessante sentire sir Ken Robinson ricordarci provocatoriamente che la scuola come la conosciamo è strutturata come una catena di montaggio) – e una società ormai "postmoderna", che in molti aspetti ha superato l'organizzazione tipica dell'era industriale.

In più, negli ultimi anni, sembra aver perso la funzione di ascensore sociale – studiare non è più percepito come il modo più semplice per avere un lavoro migliore di quello dei propri genitori – e quindi anche la sua attrattiva ne soffre. Non è che la scuola in sé non serva più, ma spesso i *social network*, e i media in generale, ci mostrano che oggi è più semplice prendere una serie di scorciatoie per il successo (calciatori, veline, rapper, politici) piuttosto che studiare. Inoltre si sente sempre più spesso rilanciare la retorica della lotta, in nome del popolo, contro la casta e contro l'*establishment*, ma così facendo si delegittima – magari senza volerlo –

l'autorevolezza delle persone competenti. A questo punto, se passa l'idea che avere acquisito competenza studiando non serve più – anzi è una cosa da evitare – ecco che stiamo minando alle fondamenta la scuola.

Possiamo – in qualche caso dobbiamo – cambiare la scuola, ma, quale che sia la sua forma, questa istituzione ci servirà sempre: non possiamo permetterci di farne a meno.



Ken Robinson, *Cambiare i paradigmi dell'educazione*
youtu.be/SVeNeN4MoNU

2 Cosa significa esattamente "scuola del primo ciclo"?

◦ organizzazione scolastica

◦ normativa scolastica

Proviamo a vedere **come è articolato oggi in Italia il "Sistema educativo di istruzione e formazione"** al cui interno si posiziona la scuola dell'obbligo.

Il primo gradino è la scuola dell'infanzia,¹ non obbligatoria, che

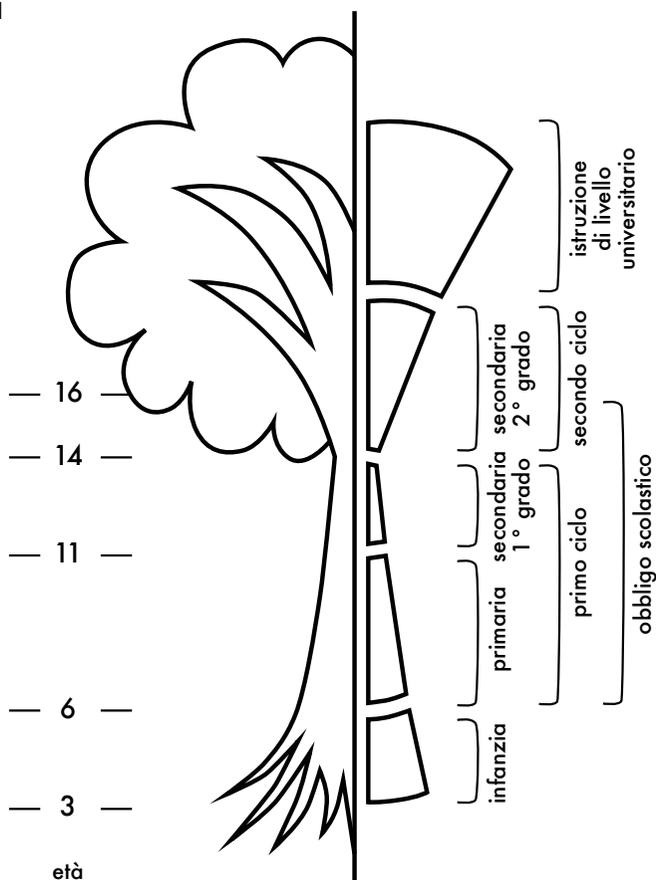
“**concorre all'educazione e allo sviluppo affettivo, psicomotorio, cognitivo, morale, religioso e sociale delle bambine e dei bambini promuovendone le potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento, e ad assicurare un'effettiva eguaglianza delle opportunità educative.**"²

C'è poi **un primo ciclo** – obbligatorio – che è **costituito da scuola primaria** (quelle che una volta chiamavamo le elementari) e **da scuola secondaria di primo grado** (le medie, tanto per intenderci). A questo **segue un secondo ciclo** (vedi fig. 1) che prevede due possibili percorsi: **scuola secondaria di secondo grado oppure percorsi di istruzione e formazione professionale**. Può seguire poi un terzo ciclo di istruzione superiore offerta dalle Università, dalle istituzioni dell'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (AFAM) e dagli Istituti Tecnici Superiori (ITS) con diverse tipologie di percorsi.

¹ In realtà con il Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n. 65, la scuola dell'infanzia rientra nel "sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni", più semplicemente indicato come "sistema 0-6". Per il testo del decreto si veda www.bit.ly/DL-65-2017

² Legge 28 marzo 2003, n. 53, art. 2, comma 1, lettera e). (www.bit.ly/L-53-2003)

FIGURA 1



Per molti di noi passare dalle elementari alle medie ha segnato un vero e proprio stacco (anche marcato da un esame). Oggi, dichiarare che **primaria e secondaria di primo grado sono parte di un unico ciclo di scuola dell'obbligo**, è un modo per **sottolineare la continuità che dovrebbe esserci tra i due segmenti dell'istruzione**. Non si tratta solo di aver abolito l'esame alla fine della quinta; unico ciclo vuol dire che ci sono dei traguardi per ogni segmento con obiettivi propri, ma questi traguardi si collegano l'uno con l'altro per portare a un livello di competenza in uscita.

Parliamo allora di **curricolo verticale**: dal primo giorno di scuola primaria fino alla fine della secondaria di primo grado si lavora in ►❧

124 continuità per permettere al ragazzo di sviluppare una serie di **competenze** di base che verranno certificate a fine ciclo.



CNOS scuola - Sistema educativo di istruzione e formazione
www.bit.ly/cnos-scuola



LEGGE 28 marzo 2003, n. 53
www.bit.ly/L-53-2003

3 Scuole diverse si organizzano in modi molto differenti tra loro: è giusto?

◦ organizzazione scolastica

◦ normativa scolastica

◦ autonomia scolastica

Lo spartiacque per la scuola è stato il mese di **settembre del 2000**. Con l'inizio di quell'anno scolastico è **entrata a regime l'autonomia scolastica**.³ Molti dei cambiamenti che si sono avuti in questi anni sono dovuti proprio a quel passaggio normativo legato all'autonomia della scuola.

Ma **in che cosa la scuola oggi è autonoma?** Ci sono quattro aree da considerare:

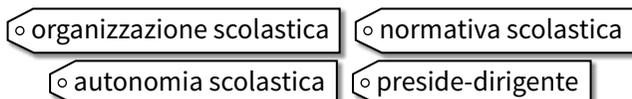
- **autonomia didattica** (le istituzioni scolastiche regolano i tempi dell'insegnamento e dello svolgimento delle singole discipline e attività, nel modo più adeguato al tipo di studi e ai ritmi di apprendimento degli alunni);
- **autonomia organizzativa** (le istituzioni scolastiche adottano modalità organizzative che siano espressione di libertà progettuale e che siano coerenti con gli obiettivi generali e specifici di ciascun tipo e indirizzo di studio);
- **autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo** (le istituzioni scolastiche, singolarmente o tra loro associate, esercitano l'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo tenendo conto delle esigenze del contesto culturale, sociale ed economico delle realtà locali);
- **funzioni amministrative di gestione** (le istituzioni scolastiche provvedono all'amministrazione, alla gestione del bilancio e dei beni e

³ Come definita dal Decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275 (www.bit.ly/DPR-275-1999).

alle modalità di definizione e di stipula dei contratti di prestazione d'opera secondo le regole di contabilità dello Stato).

Con l'autonomia cambia anche la definizione del ruolo di chi gestisce la scuola, e il **preside** diventa **dirigente scolastico**. ▶4

Un tempo c'era il "preside" oggi c'è il "dirigente scolastico". È cambiato qualcosa o è solo una etichetta diversa? 4

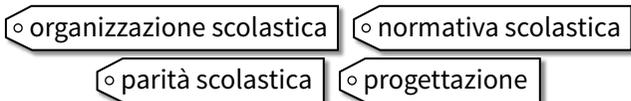


Nonostante qualcuno preferisca il termine preside (ritenendolo più "romantico" e meno "burocratico") i due termini non sono sinonimi, e sono il segno di un cambiamento avvenuto nella scuola.

Il **preside** è un **funzionario che applica le direttive ricevute dall'autorità superiore** (nella scuola statale fino al 2000 dall'autorità centrale). Con l'entrata in vigore dell'**autonomia scolastica** – che è anche autonomia nella gestione economica – il ruolo deve per forza cambiare. Si passa così al ruolo di **dirigente che, appunto, dirige una istituzione, e mette in atto tutti gli accorgimenti perché questa funzioni al meglio**. ▶3

Quindi con l'autonomia, nelle scuole gestite dallo Stato, si ha una delega di poteri da parte dell'autorità centrale al responsabile di un singolo istituto, e al ruolo di coordinamento pedagogico didattico si unisce anche quello amministrativo: il **dirigente oltre che occuparsi di didattica ha anche potere di firma per gli atti amministrativi della scuola** (e quindi anche le relative responsabilità in caso di problemi). Nelle **scuole paritarie** quasi sempre questi due ruoli restano divisi: il gestore è il legale rappresentante della scuola (con potere di firma) e il preside si occupa solo del coordinamento pedagogico didattico. ▶5

5 Si parla spesso di scuola pubblica e scuola privata.
È corretta questa distinzione?



In realtà – così come viene normalmente usata – è **una distinzione** che aveva senso fino a vent'anni fa (quando molti di noi andavano a scuola), ma **che oggi è scorretta e fuorviante**. Purtroppo la si sente usare molto spesso dai mezzi di comunicazione o dai rappresentanti di partiti e istituzioni, creando confusione e fraintendimenti.

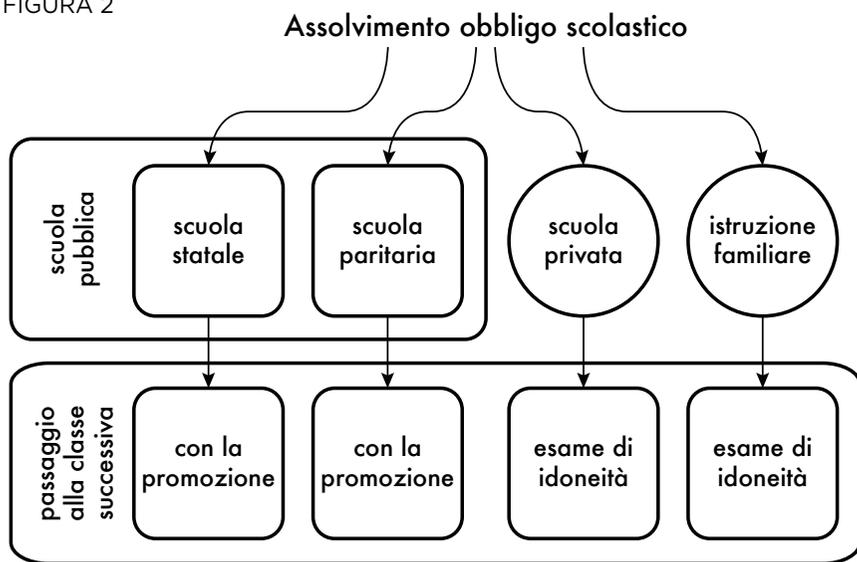
Il “**sistema nazionale della pubblica istruzione**” (che è il modo ufficiale per definire il perimetro della scuola pubblica) è **costituito da** due tipi di scuole (entrambe pubbliche): le **scuole statali** e le **scuole paritarie**.⁴ Le scuole statali, come dice il nome, sono quelle gestite direttamente dallo Stato (per i nostri ragionamenti possiamo pensare a tutte le scuole primarie e secondarie che sono parte di un istituto comprensivo). **Le scuole paritarie sono quelle gestite da altri enti che possono essere sia pubblici** (per esempio le scuole gestite direttamente dai Comuni) **sia privati** (per esempio le scuole gestite da parrocchie o congregazioni religiose). **Tutte queste**, avendo ottenuto dallo Stato la parità, **sono scuole pubbliche** – indipendentemente da chi è il loro gestore – **perché forniscono un servizio pubblico**, rispettando i criteri fissati dallo Stato per questo servizio.

Quindi, nonostante spesso le si definisca “private” in alternativa alla scuola pubblica, le scuole paritarie sono in realtà scuole pubbliche, anche se a gestione privata (vedi fig. 2).

Le scuole private – così come inteso dalla legge sulla parità scolastica – in Italia sono una minoranza. Sono scuole private per esempio quelle che si occupano del recupero anni scolastici. È facile riconoscere se ci troviamo di fronte a una scuola pubblica o privata quando guardiamo come avviene il passaggio da un anno scolastico al successivo. Nella scuola pubblica (statale o paritaria) non ci sono prove di idoneità per passare alla classe successiva. Invece, nel caso in cui

⁴ Il riferimento è la Legge 10 Marzo 2000, n. 62, recante “Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all’istruzione” pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 67 del 21 marzo 2000 (www.bit.ly/L-62-2000).

FIGURA 2



l'obbligo scolastico venga assolto in una scuola privata o a casa (con l'istruzione familiare o la scuola parentale), per certificare il passaggio alla classe successiva, si dovranno effettuare esami di idoneità.

È meglio una scuola "innovativa" o "tradizionale"? 6

- ◊ riflessioni
- ◊ organizzazione scolastica
- ◊ innovazione
- ◊ progettazione

Ricordo che nei primi anni di università ci insegnavano che la scuola per sua natura è refrattaria al cambiamento. È normale, perché la scuola si deve prendere cura del bene più prezioso che hanno i genitori: i bambini; e, prima di cambiare, deve essere sicura che quel cambiamento sia un guadagno per la crescita del bambino. Se anche la società si mettesse a inseguire le mode del momento, la scuola dovrebbe darsi dei tempi per osservare, riflettere e **valutare** se ha senso ▶50 adeguarsi o meno.

Quindi, alla domanda «meglio una scuola innovativa o tradizionale?» forse la risposta migliore è «entrambe e, al contempo, nessuna delle due».